



L'INTERVENTO

di **FRANCESCO MORRA**

Comuni sciolti serve il supporto dello Stato

Il dibattito che “Repubblica” ha aperto in queste settimane sullo scioglimento dei consigli comunali per infiltrazioni della criminalità organizzata è importante e merita di essere sviluppato. Prima con l'intervento di Riccardo Marone e poi con quello del presidente del consiglio regionale della Campania, Massimiliano Manfredi, si pone una questione che come Anci Campania sottolineiamo da tempo: difendere senza esitazioni la legalità e, nello stesso tempo, interrogarsi sull'efficacia degli strumenti con i quali lo Stato interviene nei Comuni.

Condivido, in particolare, l'impostazione proposta da Massimiliano Manfredi. Non si tratta di indebolire gli strumenti di contrasto alla criminalità organizzata. Al contrario, significa chiedersi come renderli più efficaci e più aderenti alla realtà delle amministrazioni locali di oggi. Manfredi richiama due aspetti essenziali: la necessità di una correlazione stringente tra condizionamento criminale, attività amministrativa e responsabilità del livello elettivo; e la distinzione tra responsabilità politica e responsabilità gestionali.

La camorra e le mafie rappresentano un nemico delle istituzioni e delle comunità. Su questo non possono esserci ambiguità. Quando esistono condizionamenti criminali bisogna intervenire con fermezza e tempestività. Ma proprio perché lo scioglimento di un consiglio comunale è una misura straordinaria, che interrompe il mandato democraticamente conferito dai cittadini, occorrono criteri rigorosi, responsabilità chiaramente individuate e strumenti capaci di incidere realmente sulle cause dell'infiltrazione.

C'è poi una domanda che non possiamo eludere. Se un Comune viene sciolto più volte, possiamo limitarci ogni volta a mandare a casa sindaco e consiglio comunale? Oppure dobbiamo domandarci se sia necessario intervenire più profondamente sulla macchina amministrativa e sulle condizioni che consentono ai condizionamenti criminali di riprodursi? È uno dei punti sollevati anche da Manfredi: il commissariamento deve servire a restituire piena operatività e autonomia all'amministrazione, non può trasformarsi semplicemente in una sospensione periodica della rappresentanza democratica.

Per questo considero interessante la proposta, emersa nel confronto avviato da Marone e ripresa da Manfredi, di costruire forme di affiancamento e supporto dello Stato ai Comuni, attraverso commissari chiamati a vigilare e intervenire sulle situazioni di maggiore criticità senza arrivare automaticamente allo scioglimento. È una strada che merita di essere approfondita, anche perché già l'attuale disciplina contempla, in determinate circostanze nelle quali non si procede allo scioglimento, interventi prefettizi di risanamento e supporto tecnico-amministrativo.

Come Anci Campania lo diciamo da tempo: bisogna evitare che sindaci, assessori e consiglieri onesti siano lasciati soli e che intere comunità vengano identificate esclusivamente con l'etichetta dell'infiltrazione criminale. Il garantismo non è un ostacolo alla legalità. Legalità, responsabilità individuale e tutela della democrazia locale devono procedere insieme.

C'è infine un tema che riguarda la qualità della nostra classe dirigente. Amministrare nei territori più complessi significa spesso esporsi personalmente, assumersi responsabilità e fronteggiare pressioni enormi. Se la risposta dello Stato non distingue adeguatamente responsabilità e funzioni, rischiamo di scoraggiare proprio quelle persone perbene che vorremmo impegnate nelle istituzioni.

Anci Campania è pronta a fare la propria parte. Il confronto avviato da “Repubblica” può diventare l'occasione per costruire un tavolo serio tra sindaci, Governo, Parlamento, magistratura, studiosi e associazioni.

Combattere le mafie e difendere la democrazia locale non sono obiettivi alternativi. Sono due facce della stessa battaglia per istituzioni più forti e credibili.

L'autore è presidente dell'Anci Campania

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SCATTI DI STORIA di **RICCARDO SIANO****CASTEL CAPUANO, GIUGNO 1993: LA BELVA IN GABBIA, IL BOSS CUTOLO AL PROCESSO CIRILLO**

Napoli, tribunale di Castel Capuano, 22 giugno del 1993. Il boss della Nuova camorra organizzata Raffaele Cutolo fotografato tra i carabinieri dietro le sbarre in una udienza per il processo d'appello sul sequestro di Ciriaco De Mita, l'esponente democristiano rapito dalle Brigate Rosse nel 1981.



L'AMBIENTE

di **UGO LEONE**

Clima, la “cura degli alberi”

La città è una costruzione esclusivamente umana: non c'era prima dell'umanità e ha cominciato a nascere e crescere da quando i nostri antenati sono evoluti da raccoglitori e cacciatori ad agricoltori e allevatori. Da allora ha accolto un crescente numero di abitanti che si sono inurbati dalle tradizionali residenze rurali. Sempre più numerosi. Tanto che dall'inizio di questo millennio, invertendo la multimillenaria tendenza, oltre la metà della popolazione terrestre vive in città con la reale possibilità di diventare il 75% entro fine secolo.

In tutto questo la natura non entra. Non entra come partecipante attivo nella costruzione, ma ha fornito gli spazi che l'umanità sottraendogliele ha progressivamente acquisito, diboscando e togliendoli all'agricoltura, per costruire case,



Nell'area metropolitana di Napoli il verde va innanzitutto protetto e ancor più potenziato arborando quanto più possibile in città, ai Camaldoli, nel parco del Vesuvio, dove ci sia spazio

infrastrutture e servizi per i cittadini. Naturalmente costruire significa cementificare e anche per questo motivo le città sono, pressoché dovunque, anche fabbriche di inquinamento. E sono le maggiori responsabili delle emissioni in atmosfera dei gas serra che sono alla base del mutamento climatico. Negazionisti e non, così stanno le cose. E allora? Come intervenire per rallentare il mutamento climatico e contenere l'incremento delle temperature il più possibile entro i 2 gradi centigradi?

La risposta ricorrente tra quanti (purtroppo nemmeno tanto numerosi) affrontano il problema, è puntare su città verdi e sempre più alberate (Firenze si candida a cercare “una risposta comune delle città europee alla sfida climatica”). Insomma poiché gli esseri umani hanno ridotto sino ad annullarlo il compito della natura di assorbire anidride carbonica e di restituire

all'ambiente l'ossigeno prodotto dagli alberi che prima coprivano gli spazi ora urbanizzati, restituiamole questo ruolo piantando alberi a più non posso. Possibilmente mettendo pure meno fiori e più alberi anche nei cannoni che su tutta la Terra continuano a sparare bombe le quali oltre che morte e distruzione causano anche inquinamento. In Italia il teorico dell'arboricoltura diffusa è Stefano Mancuso al quale va riconosciuta anche la costanza con cui ripetutamente insiste sulla necessità di “più alberi meno auto per salvare le città”. Obiettivo da realizzare con la rimozione della “superficie destinata al traffico del 15% in favore delle aree verdi”. Sarebbe bello e certamente ci offrirebbe estati più fresche di quella appena trascorsa o, comunque, estati nelle quali sarebbe più possibile trovare ripari all'ombra degli alberi. Solo che non vedo tanto semplice portare avanti opere di decostruzione per piantumare e, comunque, i tempi sono necessariamente non brevi perché le specie piantumate attecchiscano e crescano. Ma se non si comincia... E come la mettiamo con una città come Napoli? Realisticamente direi che oltre che restituire allo spazio gli alberi che per vari motivi gli sono stati tolti soprattutto a Posillipo e dintorni, dubito che si possa fare molto di più: ridurre la circolazione automobilistica sì, ma decostruire qua e là mi sembra difficile.

Tuttavia il problema dell'incremento delle temperature e l'obiettivo per risolverlo non si raggiunge solo “piantando” alberi dove gli effetti del mutamento climatico si vedono di più, ma piantandone il più possibile nel complesso.

E a Napoli, né solo a Napoli, il complesso si chiama area metropolitana e i suoi spazi almeno interstiziali fra un Comune e l'altro.

A proposito della città già qualche altra volta ho scritto che a Napoli - nel senso metropolitano - c'è anche natura. Una natura di tale “valore” da essere stata protetta per legge da un Parco nazionale (il Vesuvio); da un parco regionale (i Campi Flegrei); da un parco urbano (le colline di Camaldoli) che si estendono da Est a Ovest quasi senza soluzione di continuità. È qui che il verde va innanzitutto protetto (per esempio facendo risuscitare i Camaldoli) e ancor più potenziato arborando quanto più possibile e dovunque possibile. E con specie adatte allo scopo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA